

L' ultimomaestro

Addio a ZEFFIRELLI GENIO irrequieto AMATO nel MONDO: dai film all' opera una vita in scena

Il regista si è spento a Roma, aveva 96 anni Oltre mezzo secolo di carriera unendo opera e teatro, cinema e successo popolare in tv

Ci si può congedare a 96 anni mentre mancano pochi giorni a un debutto. È successo a Franco Zeffirelli, regista, scenografo, costumista - ma anche senatore, voce pungente, tifoso doc della Fiorentina - morto ieri a Roma dopo una lunga malattia. Il 21 giugno andrà in scena all' Arena di Verona la sua nuova Traviata, opera che aveva affrontato per la prima volta nel 1958 negli Stati Uniti, con l' amica Maria Callas e poi portata al cinema nel 1983, con Plácido Domingo. Per la Traviata veronese dicono che, malgrado età e salute, avesse collaborato ai bozzetti, ai costumi, alle scene: forse soprattutto un omaggio al suo nome, accostato del resto anche a un Rigoletto previsto nel 2020 in Oman.

Ma Zeffirelli non sarebbe mai uscito di scena, tanto da covare il rimpianto di non aver diretto i fiorentini, un affresco della sua città nel Cinquecento, per il quale, nel 2005, si vagheggiava di un budget da 40 milioni di dollari. Spiegava così la sua passione: «Mi piace l' incertezza, non essere sicuri di niente».

Zeffirelli popolare, Zeffirelli intellettuale. Raro caso di regista capace di lavorare ad altissimo livello al cinema e a teatro, nella lirica e in tv, Zeffirelli è un refuso. Nato da una relazione extraconiugale, la madre scelse per lui il cognome "Zeffiretti", omaggio a Mozart.

L' anagrafe sbagliò a scrivere. Ma il destino era segnato, anche nei maestri: Giorgio La Pira, futuro padre della Costituente e Luchino Visconti, che lo scartò come attore, ma notò i suoi disegni.

Nasce lo Zeffirelli regista per il grande schermo, quasi una ventina di titoli, dal Romeo e Giulietta del 1968 con interpreti molto vicini all' età dei personaggi originali, al ritratto di San Francesco in Fratello Sole, Sorella Luna; dalla Bisbetica domata con Burton e la Taylor alla boxe intrisa di lacrime de Il campione. «Voglio andare al cinema anche per piangere, soffrire, ma non per deprimermi», la sua filosofia di cineasta, tra ricerca della bellezza e impeto spirituale, melodramma e retorica. Il suo Gesù di Nazareth, tele-kolossal per la Rai del 1977, segna a fondo l' immaginario popolare. Tanto che ieri **monsignor Davide Milani, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo**, ha spiegato: «Le grandi



masse in Italia e nel mondo sono state aiutate a fare i conti con l'umanità del Figlio di Dio, riconoscendo in Robert Powell, il Gesù del kolossal televisivo, il volto della misericordia, della bellezza, della pace».

Ma il grande amore era la lirica, con una Bohème e un' Aida rimaste nella storia. «Come ho pensato questa Traviata ? Ci ho pensato tutta la vita», spiegava del resto dell' allestimento veronese. E poi, il teatro, insegnando Shakespeare agli inglesi. E, unico in Italia, a diventare Sir.

Tanto che quel genio di Flaiano lo ribattezzò "Scespirelli". Una vita da romanzo, dai disegni di Matisse regalatigli da Coco Chanel e rivenduti per mangiare, al sogno di far fare San Francesco a Paul McCartney. Zeffirelli più amato all' estero che in Italia.

Ex partigiano liberale, non nascondeva la sua avversione per «coloro che hanno obbedito al Minculpop comunista per opportunismo», ha detto al Corriere . Attribuendo all' avversione "politica" della critica i fischi per il suo film Il giovane Toscanini 30 anni fa a Venezia. Lo rincuorerà Silvio Berlusconi con una telefonata notturna. Zeffirelli, poi senatore di Forza Italia, era cattolico e omosessuale, senza timore di dirlo: «Credo che il peccato della carne sia tale se compiuto con un uomo o con una donna. La stessa parola "gay" è frutto della cultura puritana, una maniera stupida di chiamare gli omosessuali, come fossero dei pazzerelli».

Zeffirelli che si faceva tanti nemici.

I giovani colleghi («Il finto progressismo ci fa tutti eguali»), Roberto Benigni che legge Dante alla tv («Il clown ha sempre la sua clientela»), la lirica di oggi («Il narcisismo dei registi incompetenti ha infettato anche parte del pubblico»), la politica («allena alla menzogna»). E la Juventus, si sa.

Zeffirelli, devoto ai viola.

Devoto alla sua città, che domani lo saluterà con la camera ardente a Palazzo Vecchio, Zeffirelli era tanto nemico della Juventus da dire, anni fa, «mi fa rabbia che una squadra così sia costretta a sporcarsi le mani con traffici mafiosi». Querela e causa persa. A Firenze, fra i tifosi, nasce poi la "Brigata Zeffirelli". E il regista raccontava di aver fatto, una volta, una corsa in auto con Gina Lollobrigida per assistere a un Cagliari-Fiorentina: ma lei «guidava come una matta», ci fu un incidente e lui passò mesi a curarsi. «Appena mi rimisi in piedi, corsi allo stadio». O a teatro, chissà.

TEMPO DI LETTURA 4'31"